

Scenario e pianificazione locale

Ruggero Bonisolti

1. Luoghi e temi

Le sei esperienze di pianificazione locale “via scenario” di LPE si riferiscono principalmente a territori lombardi, in particolare quattro casi sono localizzati nell’area brianza a nord est di Milano.

Oltre a queste, sulle quali si è già scritto in altre sedi, un’ultima rilevante prova di “tenuta” delle riflessioni teoriche a diretto confronto con questo difficile campo di azione si è avuta con il progetto preliminare per il Comune di Fiorenzuola d’Arda¹ in provincia di Piacenza. Il contesto assai diverso rispetto alle precedenti esperienze,² ha consentito di organizzare una riflessione ulteriore in particolare rispetto a due questioni:

- la relazione tra dimensioni “statutaria” e “progettuale” nello scenario;
- la relazione tra pratiche disciplinari e quadro normativo di riferimento.

La prima delle due è utilizzata come chiave di lettura comparativa delle diverse esperienze, mentre la seconda diventa rilevante ora che il dibattito sulla riforma urbanistica a livello nazionale comincia a dare i primi esiti nelle legislazioni regionali che ne introducono gli elementi di fondo pur con interpretazioni molto diverse.

Vale la pena di ricordare di come il solo progetto per Fiorenzuola d’Arda si confronta con una norma di nuova generazione, mentre gli altri casi erano precedenti all’introduzione della recente legislazione lombarda.

¹ Il progetto, curato da LPE, è in questo momento nella fase di definizione del Documento Preliminare. Proprio in questa fase sono state introdotte le rappresentazioni di scenario che saranno descritte in seguito. Il processo ha cercato di istituire una relazione coerente tra le componenti di Valutazione Ambientale Strategica Territoriale (VALSAT) e la struttura dell’interazione/concertazione, attraverso la verifica continua degli Obiettivi Strategici. Le questioni legate al processo partecipativo sono ampiamente descritte nel saggio di Francesco Coviello.

² Una prima differenza è di ordine strutturale; insediamento policentrico intervallato da “residue” aste ambientali nella Brianza orientale; struttura insediativa lineare, ancora in fase “espansiva”, lungo via Emilia e corridoio infrastrutturale autostrada/TAV, del piacentino e in generale di gran parte della dorsale emiliana. Una seconda differenza è di quadro normativo; di tipo tradizionale in Lombardia; di nuovo approccio normativo in Emilia Romagna con la LR 20/200.

Oltre agli aspetti normativi l'ambiente emiliano consente di confermare alcuni assi tematici paradigmatici:

- la relazione tra interpretazione/identifica, politiche/orienta, progetto/strumento come processo di "emersione" delle differenze territoriali;
- lo spazio aperto che, pur assumendo connotazioni diverse, è assunto come uno dei fuochi principali del progetto e si propone in modo sempre più consapevole nel ruolo di protagonista nelle politiche di pianificazione locale e di scala intermedia;
- la relazione attiva con l'implementazione del modello "partecipativo" nelle pratiche di costruzione e condivisione diffusa e sussidiaria di conoscenze e progettualità;
- la "forma" territoriale come restituzione strutturale della relazione tra territorio e società insediata;
-

2. Ruolo

Le sperimentazioni mettono in campo l'ipotesi di poter considerare lo scenario come "dispositivo"³ organicamente inserito nel più articolato e complesso strumento tecnico giuridico per il governo del territorio. In questo senso vale da una parte la relazione con il processo istituzionale autorizzativo, che ne conferma valore ed efficacia rispetto ai contenuti e, dall'altra, la relazione con i processi interattivi/comunicativi non istituzionali, partecipazione e concertazione, nelle forme e nei modi che di volta in volta si rendono percorribili.

Questo contesto evidenzia la rilevanza assunta da fattori al contorno tendenzialmente non pre-determinabili perché di processo e, contemporaneamente, l'utilità nel definire quale deve essere il ruolo, o forse i ruoli, da assegnare allo scenario, in modo da "limitarne" in modo più preciso contenuti, localizzazione nel processo, formalizzazioni.

Quale ruolo assume la "produzione" di scenario sembra essere un buon modello tassonomico e se ne propongono alcune interpretazioni possibili.

2.1 Scenario come sintesi

Chiude la fase di costruzione del quadro interpretativo e ne restituisce una immagine complessa rispetto agli elementi costitutivi del patrimonio territoriale. Il processo di indagine può far emergere secondo "figure" di forte sintesi formale i codici genetici, le regole costitutive, i valori permanenti dei paesaggi. In questo secondo caso assume quindi un ruolo di ri-produzione dei caratteri di "lunga durata" a valore territoriale aggiunto, lo statuto.

³ Si usa il termine "dispositivo" perché, a partire dalla pianificazione per Ronco Brigantino, con più decisione lo scenario perde il carattere di "carta unica" per assumere una forma più articolata per scala e contenuti; una scala di dettaglio per il centro storico, o una scala allargata al contesto territoriale intermedio; un contenuto tematico disgiungendo componenti strutturali/regole costitutive e progetto.

2.2 Scenario come meta-progetto

Nel rispetto del mandato pre-visionale non deterministico, la figurazione meta-progettuale instaura un delicato equilibrio tra “indicazioni” sui luoghi della progettualità e “politiche” di accompagnamento e concretizzazione delle opzioni di progetto nei dettagli urbanistici, architettonici, funzionali, economici e sociali. Il punto di equilibrio tra proposta “indicativa” e concretizzazione nel “dettaglio”, anche quantitativo, comporta l’utilizzo di linguaggi rappresentativi adeguati con elevata capacità comunicativa, in modo da riuscire comunque nell’obiettivo di fornire i codici di lettura del progetto. Assume rilevanza la natura di “medium” per la comunicazione inter-soggettiva incorporata nelle rappresentazioni di scenario, “medium” definibili a “temperatura” variabile in rapporto alla relazione che lega capacità comunicativa e precisione descrittiva.

In questo senso l’intero apparato rappresentativo del piano è interpretabile come un complesso documentario a “temperatura variabile”, avendo i differenti “ambiti” del progetto punti di equilibrio diversi in relazione allo specifico mandato attribuitogli. Lo scenario, in questo senso è anche ridefinibile come documento a “temperatura elevata” con un rapporto evocazione/definizione sbilanciata verso il primo dei due termini.⁴

2.3 Scenario “baricentro”

Nell’articolato palinsesto interattivo che accompagna la formazione degli strumenti di pianificazione lo scenario è il “tempo” e il “luogo” adeguato per l’apertura alla discussione sociale, istituzionale e politica, delle scelte di progetto futuro. Inoltre, incorporando conoscenze esperta e convenzionale, è utile attuare una pratica che ne validi i contenuti. Le opzioni di progettualità espresse ancora in termini indicativi consentono di strutturare un dialogo tra i soggetti in campo non tanto sulle scelte puntuali, quanto piuttosto sulle scelte strategiche, i destini auspicabili, pur introducendo elementi di concreta risposta alle attese che si sono esplicitate intorno al piano.

2.4 Scenario responsabilità

Nella formazione dello scenario è fondativa, come si è detto in precedenza, l’opzione partecipativa/interattiva. In questo senso lo scenario assume un ruolo rilevante nel dare voce, e rappresentazione, alla re-

⁴ La questione del modello rappresentativo è stata svolta nella precedente ricerca MIUR sulla rappresentazione a cui si rimanda per maggiori dettagli. Come si vedrà per il caso di Fiorenzuola non è assolutamente da considerarsi un aspetto accessorio, in particolare se lo scenario è individuato nel dettato normativo di riferimento. Il richiamo alle “temperature” si rifà ad una definizione di McLuhan che individuava meium “caldi” “a scarsa definizione, ma ad alta partecipazione da parte del fruitore” (in Architettura nell’era elettronica di A. Muntoni), e medium “freddi”, precisi e di dettaglio ma a bassa capacità comunicativa. In questo senso lo scenario assume un ruolo specifico “decentrato” orientato alla comunicazione intersoggettiva pur non definendo nel dettaglio le opzioni di progetto.

lazione tra abitante e territorio. Così come nel processo interattivo si è sondata la questione “dell’abitare”, così nello scenario la restituzione di una immagine di “forma” territoriale è da interpretarsi come l’altra faccia della stessa medaglia, abitare e forma possono essere assunti come paradigmi di una rinnovata appropriazione da parte della società insediata dei destini futuri del proprio territorio.⁵

3. Comparazione

Una analisi comparativa in base ai criteri sopra individuati permette di distinguere nel tempo tre “generazioni”, per contenuti di merito e forme rappresentative. Rispetto alla relazione tra costruzione di scenario e strutturazione della discussione sociale il campo di variabilità è tale che risulta complesso tipizzarne i processi. In tutti i casi, salvo l’esperienza di Oggiona con S. Stefano, il soggetto sociale è comunque una presenza attiva che lascia “il segno” sulle rappresentazioni. L’ordinamento comparativo parte quindi da un confronto le diverse interpretazioni date nel restituire, nello scenario, contenuti “statutari” e contenuti “progettuali”.

3.1 Scenario, “carta unica”

La prima riguarda le sperimentazioni per le pianificazioni di Cornate d’Adda e Mezzago.

Il contesto normativo di riferimento, trattandosi di progetti condotti nella seconda metà degli anni 90, è molto distante dalle legislazioni di nuova generazione e quindi, il loro utilizzo aveva un carattere fortemente sperimentale, soprattutto molto distante dalle “immagini” di piano che società e amministratori erano abituati a “trattare”.

I contenuti di questi due prodotti si contraddistinguono per un elevato livello evocativo e la restituzione della discussione sociale attraverso codici alfanumerici che individuano i luoghi e temi emersi dai tavoli di lavoro.

L’attenzione rispetto agli elementi di progetto è centrata sullo spazio aperto, interpretato come elemento di “tenuta” territoriale soprattutto in relazione alla scala sovracomunale.⁶

⁵ “L’abitare” è stato più volte assunto al ruolo di paradigma dalla scuola territorialista. Accostare “abitare” a “forma” territoriale prende spunto da una riflessione di Vittorio Ugo ne “I luoghi di dedalo” che evidenzia l’identica radice etimologica dei due termini; latina la prima; greca la seconda.

⁶ Le ricerche che in questi anni hanno coinvolto i territori della Brianza Orientale evidenziano le qualità di connessione sovralocale da assegnare alla rete ecologica di scala vasta. Questa è caratterizzata da alcuni “rompitratte” orientati da nord a sud, in corrispondenza dei tracciati d’acqua principali, e alcuni tracciati orientati nella direzione est ovest che sfruttano il modello insediativo policentrico della Brianza Orientale. Il reticolo che ne risulta assume il ruolo di infrastruttura ambientale con caratteristiche ancora di rilevante pregio. Su questo tema vale la pena citare, tra gli altri, la proposta per il “Piano d’Area della Brianza Orientale” curata da Saldini, Resnati, Bonisoli nel 2002 e lo studio sul Sistema Viabilistico Pedemontano, presentato nella precedente pubblicazione della ricerca MIUR sulla rappresentazione.



Fig.1: Cornate d'Adda, scenario, dettaglio.

Gli elementi costitutivi del patrimonio locale sono isolati ma l'identificazione delle regole genetiche di territorializzazione rimangono sullo sfondo, non vengono estratte e simbolizzate con codici maturi.

Le regole di organizzazione dello spazio agricolo sono accennate, nel caso di Cornate, o assenti per Mezzago.

Il progetto si incentra sulla valorizzazione delle relazione tra i paesaggi "naturalistico" e insediativo urbano, pur non restituendone una immagine sintetica. Dovendo mantenere su un unico livello gerarchico elementi patrimoniali, esiti del processo interattivo e proposte progettuali, lo scenario, pur offrendo una immagine di forte impatto, sembra "soffrire" per l'affollamento tematico.

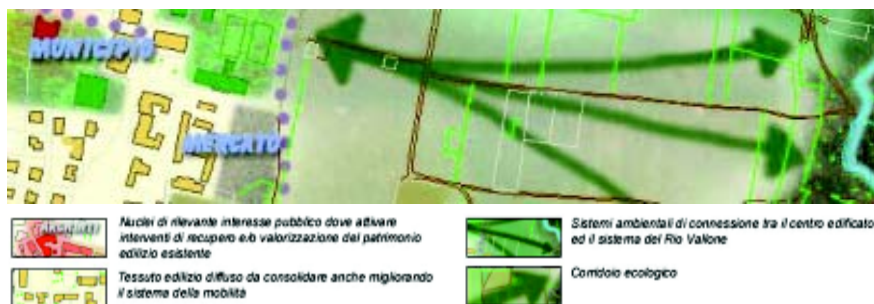


Fig.2: Mezzago, scenario, dettaglio.

3.2 Scenario "dispositivo" per "scala"

Alla seconda generazione appartiene il caso di Ronco Brigantino. Qui si rappresentano in modo più evidente sia gli elementi di strutturazione territoriale, anche recente, sia la relazione tra le opzioni del meta-progetto e le successive "traduzioni" nelle azioni e nelle regole normative nel piano.

In particolare:

- la connotazione degli elementi patrimoniali;
- l'identificazione di campi territoriali differenziati;
- le diverse regole costitutive del territorio;
- la relazione tra insediamento e tracciati "naturali";

- le relazioni con il contesto territoriale fino alla scala intermedia
- la codifica simbolica della “tipizzazione” territoriale.

Il contributo portato dalla discussione sociale è codificato secondo un linguaggio omogeneo, grafico, senza una propria legenda connotativa sovrapposta.

In particolare il trattamento nella carta dei campi territoriali secondo una codifica modellistica ha una relazione forte con la carta del “modello” per lo studio del sistema viabilistico pedemontano.⁷

Da questo momento la “carta unica” è sostituita da una articolazione per “scale” differenziate affiancando allo scenario comunale un dettaglio sul centro storico. La maggiore scala di rappresentazione, per il centro storico, consente di selezionare e restituire con maggiore precisione gli elementi strutturali dell’interpretazione territoriale e gli esiti dei tavoli partecipativi.

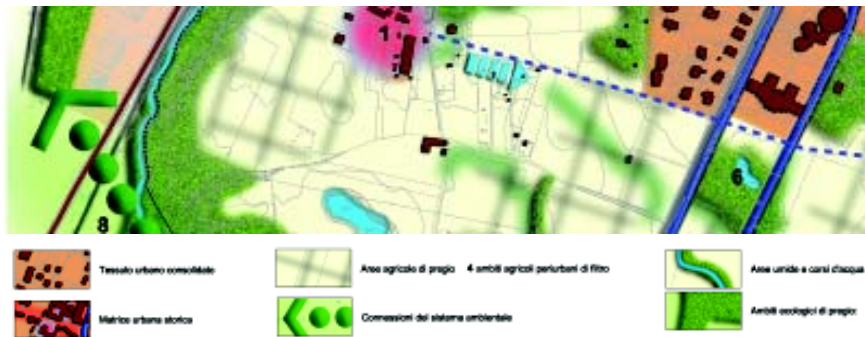


Fig.3: Ronco Briantino, scenario comunale, dettaglio.

3.3 Scenario “dispositivo” per temi

Alla terza generazione appartiene il caso di Fiorenzuola che può essere avvicinato alla sperimentazione per il Parco agricolo del Monenetto a Brescia.

Sia il contesto progettuale, sia il quadro normativo di riferimento sono molto diversi. Gli elementi comuni sono:

- la predisposizione di un dispositivo rappresentativo articolato;
- la restituzione “tipizzata” dei campi territoriali;
- l’attenzione per l’asse tematico della “produzione agraria” come leva innovativa di ri-strutturazione del territorio;
- il progetto come condizione di pre-ordinamento all’attivazione di politiche di accompagnamento.

⁷ Nello studio sul Sistema Viabilistico Pedemontano troviamo una indagine sul “Modello Territoriale” dove si assumono come paradigma interpretativo i “tipi” territoriali. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla pubblicazione MIUR sulla rappresentazione. Lo scenario di Ronco Briantino è stato elaborato nello stesso periodo e riprende questo schema interpretativo allargando lo sguardo oltre i confini comunali soprattutto in relazione alle strutture insediative dello spazio aperto e alle reti infrastrutturali.

4. Scenario per Fiorenzuola d'Arda

Lo “scenario” è, come per le precedenti sperimentazioni, il momento di chiusura nella costruzione del quadro conoscitivo e il primo rilancio verso le ipotesi di progetto per il futuro del territorio comunale.

Forzando il contenuto del dettato normativo si interpreta lo scenario come il “disegno” del progetto “preliminare” e diventa quindi l’oggetto principale di riflessione, politica e istituzionale, secondo la procedura individuata nella legge regionale.

Per la prima volta “l’immagine di futuro” viene ad assumere un preciso valore normativo e in questo senso deve confrontarsi con una griglia di riferimento rispetto ai suoi contenuti e di come questi ultimi sono costruiti, restituiti alla discussione, rappresentati e utilizzati nel processo di interazione istituzionale che deve provvedere all’approvazione del documento.

Si individuano quindi delle questioni di merito, di metodo e di processo.

4.1 Questione di merito, le opzioni per il progetto locale

I contenuti dello “scenario” assumono i due riferimenti principali di:

- contenuto statutario, restituendo le regole di costruzione del territorio;
- contenuto progettuale, individuando luoghi e azioni di progetto.

Il dispiegamento dei contenuti complessi ha reso necessario abbandonare l’ipotesi della “carta unica” e prevedere la predisposizione del dispositivo articolato in :

- tavola delle regole territoriali;
- tavola delle azioni di progetto;
- tavola di prefigurazione meta progettuale;

4.1.1 Regole territoriali

La restituzione delle conoscenze raccolte sia nel percorso “esperto” sia nei tavoli di discussione sociale e politica, consente di costruire una rappresentazione di grande sintesi comunicativa relativa all’individuazione dei codici genetici che hanno caratterizzato il processo di territorializzazione locale. In particolare è piuttosto evidente, a Fiorenzuola come in gran parte della pianura piacentina, il confronto che nel tempo ha visto in competizione due principi insediativi:

- il principio insediativo legato ai caratteri morfo-idro-geologici secondo una direttrice nord-sud che relaziona le colline appenniniche con il fiume Po’. È questo il principio di organizzazione negli spazi aperti dell’insediamento rurale e della produzione agraria che, appoggiandosi alle spalle naturalistiche dei principali corsi d’acqua, consente di leggere ancora oggi continuità significative alla scala intermedia;
- il principio insediativo “urbano” appoggiato alla Via Emilia, direttrice est-ovest, caratterizzato da un processo tendenziale di saldatura dei nuclei antichi. L’allungamento delle conurbazioni lungo l’asse infrastrutturale ha prodotto una soluzione di continuità territoriale nello spazio aperto e tende alla configurazione di una “città lineare”. Il re-

cente rafforzamento del corridoio infrastrutturale ferro/gomma dell'autostrada e della ferrovia ad alta capacità, che segue un orientamento analogo a sud rispetto alla Via Emilia, favorisce processi di attrazione e diffusione delle urbanizzazioni.

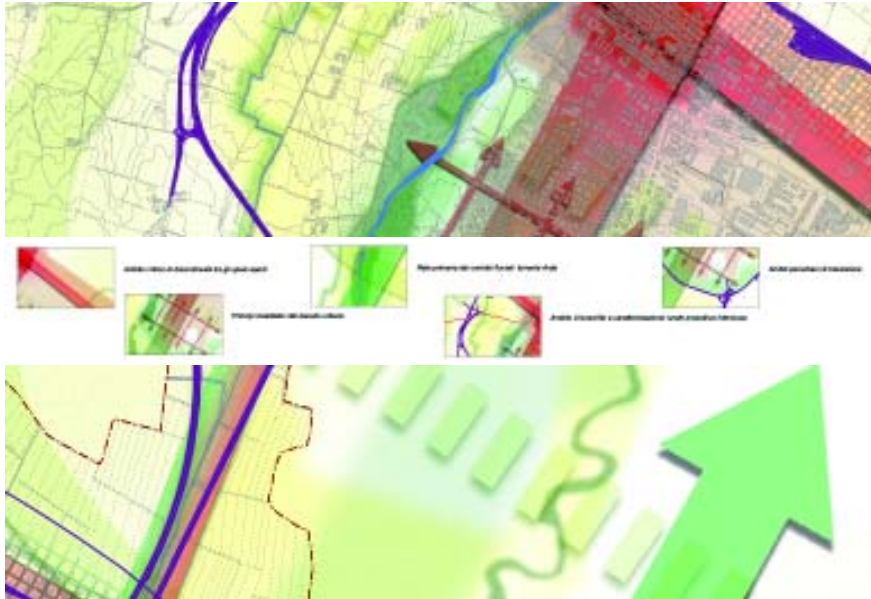


Fig. 4: Fiorenzuola d'Arda, scenario comunale - regole insediative, dettaglio.

A questa configurazione territoriale primaria si accostano caratteri specifici per il territorio di Fiorenzuola d'Arda:

- il nodo di “scambio” tra le due direttrici storicamente svolto dal nucleo di prima urbanizzazione;
- un nuovo nodo di scambio e relazione tra le diverse “velocità” delle reti infrastrutturali, a scala padana quella ferro/gomma, a scala di valle, quella dell'Arda, la locale;
- l'asta fluviale dell'Arda come elemento di continuità territoriale sovracomunale e potenziale asse fruitivo naturalistico;
- il sistema delle nuove viabilità locali interpretato come nuovo “limite” al processo di diffusione dell'urbanizzato;
- gli ambiti aperti interclusi, tra viabilità di scorrimento e insediamento, di transizione per la compensazione dei paesaggi agrari e urbani;
- i sistemi della produzione agraria, a ovest con spiccata valenza agricola e a est con caratteri più fruitivi ambientali, che il progetto territoriale indica come elementi per il riequilibrio e la sopravvivenza della direttrice collina fiume;
- il sistema insediativo della prima industrializzazione compreso tra il vecchio tracciato della Via Emilia e la linea ferroviaria;
- il caratteri policentrico, nella antica relazione tra centro e frazioni, rafforzato con i recenti aggregati insediativi nei pressi del casello autostradale.

4.1.2 Le azioni di progetto

la tavola è molto articolata in quanto assume il ruolo di cerniera tra “statuto”, obiettivi, azioni e processo valutativo strategico.

Le tre legende organizzavano i codici che individuano le azioni di progetto e ne individuano localizzazione, connotazione, contenuti funzionali, rispondenza agli obiettivi di valutazione.



Fig. 5 Fiorenzuola d'Arda, scenario comunale - azioni di progetto, dettaglio.

Il progetto prevede il tentativo di concentrare le espansioni edilizie all'interno di elementi infrastrutturali che assumono la doppia valenza di adduttori per la mobilità e limite paesistico definito. Individuati i “limiti” alla progressiva diffusione insediativa, la seconda priorità del progetto è quella di favorire il mantenimento dello spazio aperto come luogo della produzione agraria, secondo uno sguardo più volte espresso nelle ricerche in corso e nei progetti più recenti di LPE. L'agricoltura è interpretata come attività d'impresa territorialmente connotata indicatore complesso del Valore Aggiunto Territoriale.⁸ A corollario di questi due obiettivi principali, più volte condivisi nei percorsi di discussione sociale e politica del progetto, assumono rilevanza le opzioni di:

- qualificazione in senso fruttivo degli ambiti interclusi ai margini dell'insediamento e in continuità con le aste fluviali dell'Arda e dei torrenti minori;

⁸ “Nuovi stili di vita”, ricerca nel programma EQUAL, “Vivere la campagna” in collaborazione con una rete istituzionale della provincia di Piacenza e inserita in “Vision 2020” programma strategico della Provincia di Piacenza. La ricerca cofinanziata sui “Parchi Agricoli” che interessa questo network di ricerca, le proposte avanzate con una serie di soggetti nel programma di attivazione sociale del Piano Strategico della provincia di Milano. Queste le principali ricerche che approfondiscono la relazione tra territorio, modelli di sviluppo, società con una attenzione di sguardo alle nuove economie e alla relazione tra produzione/consumo dei beni agricoli.

- offerta residenziale che consenta di riqualificare il corpo urbano di più recente formazione nella parte meridionale dell'insediamento ridisegnando il margine urbano e agendo sulla rete dei collegamenti e dei servizi collettivi;
- azioni di riqualificazione del centro storico e della nuova cintura "muraria" costituita dall'attuale Via Emilia riclassificata come asse urbano con la realizzazione della circonvallazione esterna;
- azioni di ridisegno dello spazio pubblico nei quartieri della prima industrializzazione.

4.1.3 La prefigurazione progettuale

Si è ritenuto di realizzarla per restituire soprattutto nelle sedi di discussione sociale e politica, una immagine che più si avvicinasse alla sensibilità degli interlocutori e che bilanciassero la forte impostazione simbolica della tavola precedente. Trattandosi della tavola di progetto strategico si è ritenuto utile allontanare la rappresentazione da codici eccessivamente introversi e "tecnicismi". La "figure", ancorché schematiche, si appoggiano allo foto aerea e accennano gli esiti formali del progetto. Non è una restituzione "fotorealistica", piuttosto una "fotocomposizione".



Fig. 6 Fiorenzuola d'Arda, scenario comunale - prefigurazione, dettaglio.

5. Questioni di metodo, lo scenario "necessario"

La LR 20/2000 dell'Emilia Romagna, nell'articolare i documenti di piano, statuisce i "limiti" propri per ogni fase della pianificazione. La predisposizione nel documento preliminare dello scenario, in questo senso, sembra essere una scelta opportuna, se non "necessaria", avendo questo documento il mandato di riassumere i caratteri territoriali derivanti dal quadro conoscitivo e contemporaneamente restituire l'immagine delle strategie di lunga durata del progetto territoriale.

Non potendo, all'oggi, esprimere una indicazione di tipo deterministico sui destini futuri, il dispositivo di scenario, scomposto nelle componenti statutarie e progettuali, consente di esprimere in modo sufficientemente preciso la qualità e la "forma" territoriale "auspicabile".

La gerarchizzazione delle scelte, secondo gradi di definizione differenziati e la valutazione delle ricadute ambientali secondo una griglia di obiettivi espliciti e condivisi è, a nostro avviso, aderente per contenuti e ruolo alle immagini di scenario fino ad ora sperimentate.

È il conforto normativo che assolve l'incarico di determinare i "limiti" nella definizione delle scelte, dal livello strategico a quello di dettaglio urbanistico o edilizio, risolvendo dall'interno del processo l'equilibrio tra opzioni di progetto "auspicabile" e condizioni di concretizzazione. Lo scenario, per regole – azioni – prefigurazione, articola le legende cercano, in questo senso, di ricostruire il filo rosso che raccorda i diversi contributi al progetto:

- gli esiti del complesso e articolato processo interattivo; interazione sociale nei tavoli di lavoro, interazione politica; interazione inter-istituzionale nei tavoli tecnici delle Conferenze di Pianificazione;
- le "politiche" di supporto al piano che "sceglono" tra le possibili opzioni secondo una griglia di obiettivi di lunga durata strategici;
- gli strumenti di valutazione ambientale e strategica che consentono il monitoraggio nel tempo della rispondenza delle scelte di dettaglio alla griglia di obiettivi strategici.

Diversamente dalle precedenti esperienze sembra quindi che il rinnovo del quadro normativo supporti e certifichi l'adeguatezza nell'utilizzo di tale strumento nel processo di pianificazione locale.

6. Una questione di processo, società insediata e quadro istituzionale

Immettere un dispositivo tecnico nei processi decisionali consente di valutarne efficienza e efficacia. Nel caso specifico, per quanto detto in precedenza, la sperimentazione è a maggior ragione "probatoria" in quanto la statuizione dello scenario sottopone l'innovazione al riscontro diretto con i soggetti coinvolti a vario titolo nel processo.

Il riscontro con i soggetti sociali ha confermato le precedenti sperimentazioni. La società insediata, se strutturata in un soggetto "cosciente" attraverso un percorso di lavoro "regolato", ha risposto molto positivamente alle sollecitazioni progettuali e ha "validato" le scelte strategiche e le politiche sottese.

Il riscontro rispetto ai decisori politici a sua volta ha confermato la validità dell'approccio. In particolare si è rilevato un progressivo "adattamento" nelle consolidate "abitudini" politico/amministrative metabolizzando l'interpretazione estensiva del dettato legislativo proposto.

Per altre esperienze in corso⁹ sembra utile l'attivazione di un processo di riflessione che si avvicina "per gradi" alle scelte puntuali di progetto, consentendo quali la "forma territoriale", il ruolo delle "economie" locali, la qualificazione dell'abitare, le relazioni d'area vasta.

Il processo istituzionale con enti sovraordinati e di controllo si è rivelato come il momento più delicato.¹⁰ Sembra difficile modificare la consolidata abitudine istituzionale, ancora legata alla forma tradizionale del documento di piano. Le recenti legislazioni "sovraccaricano" tali enti introducendo alcuni dubbi interpretativi di ordine procedurale che spesso introducono inefficienze nel processo decisionale. Valutare come i diversi soggetti istituzionali si porranno nei confronti delle innovazioni tecnico/disciplinari sarà un elemento molto importante nell'immediato futuro anche per comprenderne efficienza e efficacia.

⁹ A tal proposito, "distendere" i tempi della discussione rispetto alle scelte di pianificazione territoriale, è in corso una collaborazione con il Comune di Fidenza, in provincia di Parma, di supporto al Forum di Agenda XXI. Il Forum è stato indicato dal Consiglio Comunale come soggetto sociale di riferimento a cui affidare la predisposizione di un "documento di indirizzo" che contenga riflessioni, di merito e di metodo, sui temi della progettazione territoriale. Nel seguire questo processo LPE ha condotto un percorso di interazione con il forum stesso e con i portatori di interessi con l'obiettivo di definire una griglia, tematica e metodologica, orientando la riflessione su questioni generali che solo successivamente potranno trovare eco nei documenti di piano.

¹⁰ Anche l'introduzione della LR 12/2005 lombarda testimonia di come la delega di responsabilità alle province e la nuova forma assunta dal documento di piano introducono elementi di incertezza rispetto ai contenuti e dei singoli documenti e relativa coerenza normativa.